CORONA POETICA

NEL FAUSTISSIMO RITORNO

D I

SUA MAESTÀ

IL RE

NOSTRO SIGNORE.

Dir più non osa il nostro amor, cantando.
(Petrar. Trionfi.)

***
**
*

Napoli 1802.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. GIOVANNI ACTON

Cavaliere degl' Insigni RR. Ordini di S. Ferdinando e di S. Gennaro Capitan Generale di Terra e di Mare Consigliere Intimo in attività &c. &c. &c.

A Te, che tanto oprasti,
E 'l cui Nome ne' fasti
Della futura istoria
Fia cinto dalla Gloria;

A Te, Signor, presento
Poetico concento,
Ed eletta Corona
Formata in Elicona;

Tu solo offrir la puoi
A un RE, cui i pensier tuoi
Nel comune periglio
Dier norma e dier consiglio.

Il linguaggio del core
Vi scorgerai, Signore;
E fu sempre mai bella
Del core la favella.

Altri andrà più sublime
In armoniose rime
A toccar l'alto segno
Con più felice ingegno.

Pago io son dell'affetto,
Che spira in ogni detto;
E se al mio RE l'amore
Reca in tributo il core.

In segno del più umile ossequio
GIUSEPPE VERRIENTO EDITORE.

SONETTO I.

„ SOrge l'Alba felice, e fa ritorno
Dal cielo Astrea, che fermo in Te sostegno
Ebbe mai sempre della frode a scorno,
O gran FERNANDO, nel beato regno.

Riede la Pace, e Tu suo nobil pegno
Rallegri appien nel placido soggiorno,
Fatto sol per l'amor, non per lo sdegno,
Ogni core a Te fido in questo giorno.

E chi fia che non senta entro il suo petto
Brillar nuovo purissimo contento,
E non sereni il già turbato aspetto?

Qual torna il Sol, poi che recar spavento
I nembi, riede al Popol suo diletto
„ Il mio Signor tra cento plausi e cento.

„ IL mio Signor tra cento plausi e cento
Dalla Gloria guidato a noi sen viene;
E già l'augusta sua presenza io sento,
Onde lieta Partenope diviene.

O desiato, o pianto, o gran momento,
Che nostra vita nuovamente ottiene;
E promette che sorga aureo non lento
Secolo, in cui l'Amor suo impero tiene.

Come al dolce apparir di primavera
Rasserenasi il cielo, e intorno intorno
S'apre scena a i diletti lusinghiera:

Così del mio Signor giunto il ritorno
Di soave letizia e beltà vera
„ Quanto più vago a noi risplende il giorno! "

„ QUanto più vago a noi risplende il giorno,
Mentre le Parche tesson stami aurati;
Torna l' industria tra noi a far soggiorno;
Fugge l' inopia al variar de i fati.

Scende Imene dal ciel di fiori adorno,
E ne' lacci felici incatenati
Godono i cuori, e i pargoletti intorno
Crescon dolce ristoro a i padri amati.

Di bionde messi ondeggia il campo, e lieto
L' agricoltor non più la vita a stento
Trae, di sua sorte palpitando inquieto.

Ma a novella cultura, a nuovi intento
Fortunati sudori, in suo secreto
„ Quanto mesce di gioja e di contento!

„ QUanto mesce di gioja e di contento
Il riveder tra noi la Coppia augusta,
Che dissipa ogni affanno ogni tormento,
Negli alti suoi pensier clemente e giusta!

Mirate lo splendor, che in un momento
Con la pura sua luce alma e vetusta
Fuga le nubi, e a'bei germogli intento
Veste in nuove virtù la terra adusta.

Tutto cangia d'aspetto, e si trasforma
Il vile in forte, mentre Amore a scorno
D' empio rancore d' ogni cor s' informa.

E questo ameno e placido soggiorno
Sua sembianza riprende in vaga forma:
„ Cessaro i nembi minacciosi intorno.

„ CEssaro i nembi minacciosi intorno;
E germoglia di Pace il casto ulivo;
Non più si mostra orribilmente adorno
In aspetto selvaggio orrido e schivo

Alla sposa il consorte, e il nuovo giorno
Non più il rende agli amplessi semivivo,
O d'ogni dritto, d'ogni legge a scorno
D'uman sangue bruttato, o di furtivo

Saccheggio onusto, per cui geme in doglia
La famiglia innocente, e mena a stento
I tristi giorni su la muta soglia.

Ma con ciglio sereno e cor contento
Del barbaro livor ciascun si spoglia;
„ E l'affanno cessò, l'aspro tormento.

V I.

„ E l' affanno cessò, l'aspro tormento?
E le spoglie ferine ognun depose?
E la rapina, e l'odio, e il tradimento
Nelle viscere sue la terra ascose?

O felice per noi lieto momento,
Coroniamoci pur di fresche rose,
E libiamo alla Pace in dolce accento,
Che tanti sdegni in amistà compose.

Ecco il segno divino in ciel risplende,
E umanità sbandita or fa ritorno,
Mentre desio d' onore i petti accende.

Fugghino i mostri d' empietate a scorno,
Che soave costume il fren riprende
„ In questo lido di letizia adorno.

„ IN questo lido di letizia adorno,
Ove prodiga man largo diffuse,
Le veraci ricchezze, ed han le Muse
Il più gradito lor vago soggiorno;

Risuoneran le rime intorno intorno,
Che l' alte gesta a celebrar son use
In nobil carme, e mentre Amor confuse
Tra lor i nomi, ond'ha l'oblio già scorno:

FERNANDO e CAROLINA in mille e mille
Guise ripeterà più d' un accento,
Versando gli occhi di dolcezza stille.

E se gli empj n' avran ira e spavento,
Vedrem che appena rallegrata udille,
„ Già risorse Natura in un momento.

VIII.

„ GIA' risorse Natura in un momento,
E Pomona e Vertunno e Flora insieme
Spargon dovizie, e il pastorale accento
Già sul gregge rinnova ogni sua speme:

L' Arti belle tra lor nobil concento
Formeran di bellezze, e dall' estreme
Parti del mondo con propizio vento
Solcheranno le navi il mar che freme.

Quanti asconde la terra ampj tesori,
Senza temer dell' oceàn perigli,
Giungeranno fra noi navigatori.

E scorgerem negli alti tuoi consigli,
Signor, che regni a ragion su i cori,
„ Tu Re, Tu Padre degli amati figli.

IX.

„ Tu Re, Tu Padre degli amati figli
Ti mostri quale con fecondo raggio
S'innoltra Febo a compiere suo viaggio,
Vestendo il suol di fior bianchi e vermigli.

E come allor spuntano rose e gigli,
E dà Natura al Sol tributo e omaggio;
Così al Rege clemente, al Padre saggio
Offre l'opre ciascuno ed i consigli.

Nuovo quindi si forma aspetto vago,
In cui senno e valor, fede ed onore
Esprimon tutta del regnar l'imago.

E Tu, che infondi a ben oprar vigore,
E che appena ti mostri ognun fai pago,
„ Consoli il duol, e rassereni il core.

„ COnsoli il duol, e rasserení il core;
Eterno Dio, poi che ci serbi in vita
Colei, che giunta all' ultima partita
Udimmo nell' affanno e nel timore.

Giunsero i voti in cielo, e tu Signore,
Fonte inesausta di pietà infinita,
Vedesti il nostro danno, e non compita
L' opra del tuo consiglio e del tuo amore.

Ah s' accrescano i giorni al par de i voti
Alla tenera Madre, e in Lei de' figli
La speranza s' avvivi e dei nipoti.

Che non teme il suo cor per noi perigli,
Nè i nostri mali a quel mai furo ignoti;
„ Provvido di soccorsi e di consigli.

„ PRovvido di soccorsi e di consigli
Tu ritorni, o Signor; pianse l'Oreto,
E pianser di Trinacria i cari figli,
E si allegra ed esulta il tuo Sebeto.

Quello per Te ne i torbidi perigli
Visse tranquillo, e del tuo aspetto lieto;
Umidi noi portammo e bassi i cigli,
Attendendo del Ciel l'alto decreto.

Ma giunse il gran momento, e la memoria
Or ci è grata del pianto e del dolore,
E l'affanno comune è a Te di gloria.

Serbici si bel dono, e in petto il core
A Te fido l'Eterno, e nell' istoria
„ Ah crescano i tuoi giorni, e il nostro amore!

„ AH crescano i tuoi giorni, e il nostro amore;
E di nuovi contenti e lieti auguri
Sia l'anno, che succede, apportatore
In felice armonia ne i dì futuri.

E novello qual Nestore vigore
A Te rechino i lustri, onde s'oscuri
Di qual altro la fama alto rumore
Fe risuonar ne' secoli venturi.

Ed i tardi Nipoti a Te d'intorno,
De' quai ciascun nell'opre a Te somigli,
Quali piante feconde in bel soggiorno

Formin vaga corona. Ecco de' figli,
Signor, i voti mentre fai ritorno:
„ Vieni a bearci, non temiam perigli.

„ Vieni a bearci, non temiam perigli
Quando nosco tu sei; scende dal soglio
Luce sì viva, che l'uman orgoglio
Tentò indarno oscurar ne' suoi consigli.

Vieni a bearci, noi pur siam tuoi figli,
E Partenope è tua, nè il tuo cor spoglio
Esser può di pietà, l'alto cordoglio
Lacrime ottenne da' tuoi stessi cigli.

Sempre Padre tu fosti, e i nostri danni
Sempre molto costaro al tuo gran core;
E ti parvero lunghi i nostri affanni,

Ma perfetta è già l'opra del tuo amore,
Fuggono i mali, e fuggono gl'inganni,
„ Quando vivi con noi Padre e Signore.

X I V.

„ QUando vivi con noi Padre e Signore

Tutto è sereno, e la ridente sponda

Veste nuove bellezze, e nuov' onore

Acquistano le piagge e l' aere e l' onda;

Nel vederti tra noi si allegra il core,

E una calma soave il sen c' inonda;

Non si conosce più che sia dolore,

Non pensier che ci attristi e ci confonda.

Eccheggian mille voci in lieti evviva,

E il Nome tuo risuona intorno intorno,

Che ripete ora l' una, or l' altra riva.

D' ogni più antico e sospirato giorno,

Di cui fu la memoria in noi sì viva,

„ Sorge l' alba felice e fa ritorno.